

e con i lettori. Ne risulta fortemente limitato il valore del consenso che i contemporanei espressero su *Malombra*, opera in effetti assai discontinua e straripante, irrisolutamente dimidiata tra «avventura fantastica e dimensione reale», incline soprattutto a cogliere e ad assecondare certo diffuso gusto del tempo, assicurando così, in ogni modo, all'autore quel vasto successo di pubblico che si era fermamente proposta.

In questa stagione forse anche troppo propizia a Fogazzaro, come a tanto nostro mediocre Ottocento, il saggio di Tellini tende dunque a smorzare ogni immotivato ritorno di fiamma; e senza cedere ai modi irriverenti del massacro gratuito, mostra con fermezza l'ambiguità del laboratorio fogazzariano, i suoi pregi ma anche i suoi ben calcolati artifici, le sue occulte operazioni accattivanti.

Critici e riviste del Novecento

Nella nuova collana di saggistica promossa da Enrico Vallecchi e curata da Giorgio Luti vede ora la luce una raccolta di saggi che Giuliano Innamorati ha dedicato a *Critici e riviste del Novecento*. Si sa che Innamorati è un esperto del Cinquecento letterario, dell'Aretino in specie; ma è anche noto come egli abbia sovente compiuto fruttuose incursioni nel settore ottocentesco e novecentesco. Questo libro accoglie appunto le sue pagine su persone e aspetti culturali del nostro tempo, soprattutto del periodo tra le due guerre, quasi tutte stampate, per la prima volta, nella rivista fiorentina «Paragone», di cui a suo tempo Innamorati è stato assiduo collaboratore e anche redattore.

In apertura troviamo lo studio più ampio e importante del volume: quello dedicato a *Benedetto Croce e la letteratura della nuova Italia*. Qui Innamorati riesce a delineare, sia pure in forma necessariamente scorciata, l'atteggiamento di fondo che Croce ebbe nei riguardi dei nostri autori della fine Ottocento e del primo Novecento (da Fogazzaro a Verga, dalla Serao a Di Giacomo, da Carducci a D'Annunzio, tanto per dire solo di alcuni), e a

indicare anche i limiti di questo atteggiamento: limiti che derivavano, per buona parte, dalla prospettiva ancora ottocentesca e moderata in cui Croce si muoveva, dall'evidente incertezza della sua teoria estetica, ancora imperfettamente elaborata, e infine dal suo gusto di lettore ancora legato sostanzialmente ai modelli carducciani. Consenso e dissenso Innamorati dimostra anche a proposito della rivista «Frontespizio», di cui minimizza certo risoso e ambiguo impegno polemico nelle faccende culturali di casa nostra e di cui valorizza invece la transitoria apertura agli scrittori e critici del dissenso cattolico, cioè agli «ermetici»: Carlo Bo, e la sua *Letteratura come vita*, in testa. Naturale prosecuzione e svolgimento dell'ermetismo è poi considerata da Innamorati l'attività di «Campo di Marte», il quindicinale fiorentino diretto da Alfonso Gatto e Vasco Pratolini e uscito tra il 1938 e il 1939. Di «Campo di Marte» sono posti in evidenza specialmente il rigore morale e stilistico che ne fecero il foglio «più attivo e più schiettamente rispondente alla fisionomia interiore della giovane aristocrazia letteraria italiana».

Affiancano questi studi maggiori altri interventi, d'occasione recensoria, su riviste del passato e del presente: dal milanese «Caffè» dei fratelli Verri ai periodici popolari del Risorgimento, dalla «Critica sociale» alle riviste di Piero Gobetti e al «Politecnico» di Elio Vittorini. Su quest'ultimo Innamorati ha svolto alcune considerazioni degne di attenzione e di verifica ulteriore, opponendosi ai criteri antistorici con i quali Marco Forti e Sergio Pautasso hanno a suo tempo antologizzato e attualizzato il «Politecnico» e indicando invece, dal canto suo, il valore documentario della rivista di Vittorini, il significato culturale e politico che essa ebbe nei giorni dell'immediato dopoguerra. Più dunque che il capostipite delle più recenti riviste letterarie e dei dibattiti tra intellettuali democratici seguiti dal 1950 in poi, il «Politecnico» sembra proporsi a noi, secondo Innamorati, come un appassionato e spesso inesorabile inventario, morale e culturale, di una generazione di scrittori e letterati formati nel decennio 1930-1940 e passati attraverso la sconvolgente esperienza della guerra, se non addirittura come l'ultima rivista dell'ermetismo italiano.

LANFRANCO CARETTI